

“
Gli intellettuali non intervengono con quella radicalità ed autorevolezza che era tipica dei Piacentini
”

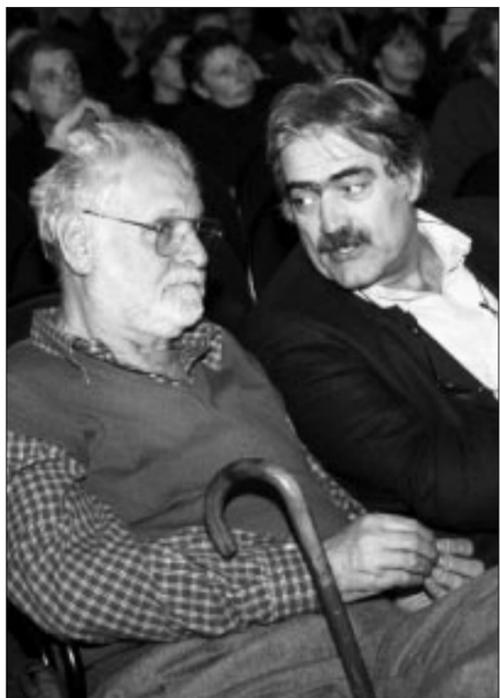
di CATERINA CARAVAGGI

Il convegno che si è tenuto ieri a Piacenza sui Quaderni piacentini è stato dedicato alla memoria di Grazia Cherchi, grande protagonista del mondo culturale italiano e anima della rivista che fondò a Piacenza nel 1962 con Piergiorgio Bellocchio. Critico letterario, editor e consulente di narrativa, Grazia Cherchi è scomparsa nell'agosto 1995, lasciando in tutti coloro che l'hanno conosciuta un grande vuoto e una grande nostalgia.

Con tanta nostalgia la ricorda per esempio Goffredo Fofi, per il quale la Cherchi è stata per anni e anni "una presenza costante". «E come capita con tutte le presenze costanti, essendo il rapporto tra me, Grazia e Piergiorgio quasi "familista" sotto certi aspetti, si litigava anche moltissimo e queste divergenze, questi scambi di opinione con Grazia sono la cosa che mi manca di più», racconta Fofi. «Io ho molta nostalgia delle persone con cui facevo delle grandi litigate - aggiunge poi il sociologo e critico cinematografico -: oggi è molto più difficile litigare, perché tutti se ne fregano di tutto».

E proprio su questo argomento, sul fatto che, a detta di molti, oggi gli intellettuali non facciano sentire la loro voce, abbiamo interrogato Fofi e alcuni altri esponenti del mondo culturale italiano intervenuti ieri al convegno.

«Gli intellettuali sono persone normali - risponde Fofi - e quindi coinvolte nella mediocrità dominante in questo periodo. Al tempo di Quaderni piacentini forse avevano più peso, ma si so-



A sinistra Goffredo Fofi e Marcello Flores, intervenuti ieri al convegno sui Quaderni piacentini. In alto il tavolo dei relatori e a destra Alberto e Marco Bellocchio nel foyer del teatro dei Filodrammatici dove erano esposti i numeri della rivista. [foto Cravedi]



“
Oggi si è in pochi, sia come intellettuali, sia come persone pensanti preoccupate dello stato del mondo, mentre gli altri vivono tranquillamente la deriva e il disastro
”

Parlano i protagonisti di "Ridefinire la politica. Storia e presenza di Quaderni piacentini (1962-1984)"

«Intellettuali ridotti alla mediocrità» Il convegno dedicato alla memoria di Grazia Cherchi

no sempre divisi tra maggioranze e minoranze, tra servi e indipendenti... direi che oggi si è in pochi sia come intellettuali che come persone pensanti preoccupate dello stato del mondo, mentre gli altri vivono tranquillamente la deriva e il disastro».

Anche Sergio Bologna, che ha partecipato all'esperienza di Quaderni piacentini dal '63 all'80 e che ha poi fondato e diretto per alcuni anni la rivista "Primo maggio", ritiene che il contributo degli intellettuali all'elaborazione politica oggi sia venuto a mancare, «perché si è modificato radicalmente il rapporto tra gli intellettuali e la po-

litica, nel senso di una doppia professionalizzazione. L'intellettuale generalista, quello della nostra generazione, che faceva dei discorsi a vasto raggio, non esiste più e ha lasciato il posto al cosiddetto "esperto", che affronta discorsi più specifici», dichiara Bologna.

Sulla settorialità della politica, e quindi sulla conseguente maggiore distanza che si è creata tra la politica e gli intellettuali, è d'accordo anche Carlo Donolo, oggi docente di sociologia del diritto all'Università di Roma, collaboratore di Quaderni piacentini dal 1968 al 1980 e autore del testo "La politica ridefinita" del 1968, dal quale è stato preso spunto per il titolo del convegno di ieri: «Ogni discorso oggi in politica è molto settoriale - dice Donolo - i discorsi globali e on-

nicomprensivi sono molto fumosi e retorici e in effetti il rapporto tra movimenti, istituzioni e politica oggi non ha grandi strumenti di mediazione culturale, salvo quelli, appunto, estremamente specialistici, di singole discipline scientifiche, tipicamente delle scienze sociali o dell'economia. Non c'è una comunicazione pubblica all'altezza dei problemi di oggi: c'è un vuoto e non ci sono più riviste in grado di colmare questo vuoto».

Non la pensa invece così lo scrittore, saggista e docente di Sociologia Gianfranco Bettin, per il quale la critica militante degli intellettuali di sinistra continua oggi «non in un unico posto come fu al tempo di Quaderni piacentini, che erano se non l'unica voce, il luogo dove si incontravano diverse voci, ma

in più riviste, in più ambiti, in più esperienze, in più luoghi», dice Bettin. «Quindi lei non ritiene che gli intellettuali non facciano più sentire la propria voce?», gli chiediamo. «Al contrario - risponde lui causticamente - ritengo che la facciano sentire a volte perfino troppo, dicendo cose di cui non sanno esattamente il significato. Parlano, si fanno vedere a destra, a sinistra, al centro... il problema è che non intervengono con quella radicalità e autorevolezza che era tipica del gruppo dei Piacentini e intervengono spesso a sproposito, dicendo le banalità prevalenti. A volte essendo un po' più brillanti dell'uomo della strada, ma dicendo la stessa cosa; a volte essendo più pensosi della casalinga di Voghera, ma dicendo la stessa cosa».

In platea politici e uomini di cultura Passato e presente I lavori del convegno al "Filo"

Introdotta da Piergiorgio Bellocchio e salutato da un intervento del sindaco di Piacenza, si è aperto ieri mattina nel Teatro dei Filodrammatici il convegno "Ridefinire la politica. Storia e presenza di Quaderni piacentini", ovvero una giornata di riflessione e discussione sulla rivista fondata nel 1962 da Piergiorgio Bellocchio e Grazia Cherchi, che fu fino al 1984 il punto di riferimento per il mondo politico e culturale della sinistra italiana.

«Una rivista che ha contribuito notevolmente alla crescita culturale del nostro Paese e del nostro territorio - ha detto Reggi nel suo saluto ai partecipanti - e che tanto ha smosso nel panorama culturale italiano. Il convegno di oggi - ha aggiunto il sindaco - non è soltanto rievocativo, ma intende essere propositivo, per ridiscutere dello stato attuale della politica e della cultura in Italia, in un momento in cui si sente il bisogno di tornare alla Politica con la p maiuscola, e in questo senso Quaderni piacentini rappresenta un modello di riferimento molto attuale».

Dopo i saluti e i ringraziamenti (all'assessorato alla cultura, che ha promosso il convegno, alla Cooperativa Ethos che lo ha organizzato, a Gianni D'Amo, "regista" della giornata e al Teatro Gioco Vita, che ha ospitato il convegno), Belloc-

chio ha passato il microfono ai relatori previsti per la prima parte del programma. Le relazioni infatti sono state riunite a formare due parti del convegno: una prima parte, intitolata "Quaderni piacentini e il suo tempo", in cui alcuni dei "lettori postumi" della rivista (e

precisamente Marcello Flores, Daniela Cremona, Federico Rossin e Sergio Ferri), hanno parlato della rivista inserita nel suo tempo, e una seconda parte, intitolata "Critica del presente e latitanza della critica", in cui alcuni dei collaboratori e dei redattori storici di Quaderni piacentini (e precisamente Francesco

Cianfaloni, Carlo Donolo, Sergio Bologna, Francesco Grandi, Alfonso Berardinelli, Goffredo Fofi e Piergiorgio Bellocchio) hanno parlato invece delle tematiche della rivista riportate ai nostri giorni. Ad ascoltarli, una platea di volti noti nel panorama politico e culturale non solo piacentino ma di tutto il Paese. Molti sono stati infatti gli esponenti di quel mondo intellettuale che ha gravitato attorno alla rivista, che sono fin dal mattino giunti a Piacenza da tutta Italia per ritrovarsi, a vent'anni dalla chiusura di Quaderni piacentini, a discutere e a riflettere su quella esperienza passata e sulla sua valenza, oggi, in un mondo notevolmente cambiato.

c.c.



In alto Pier Giorgio Bellocchio, uno dei fondatori della rivista

capisce come i Quaderni, al di là del titolo, piacentini non lo furono più di tanto, perché solo i primi numeri vennero venduti soprattutto a Piacenza. «Quando la rivista si diffuse a livello nazionale, invece, il numero di abbonati e di copie vendute a Piacenza era uguale a quello di Rovigo o di Cuneo, altri capoluoghi di provincia». La longevità e la sostanziale continuità della rivista si spiegano secondo il saggista e

Piergiorgio Bellocchio ricorda il lavoro nella rivista «Eravamo una piccola comunità» Fofi: la tiratura non è un indice qualitativo

scrittore piacentino con il fatto di essere diretta da letterati: «Non c'è mai stato da parte di nessuno un atteggiamento strumentale, non è stata trampolino di lancio per nessuna carriera. Direttori, fondatori e collaboratori hanno lavorato disinteressatamente. C'era una sostanza etica fondamentale che ha legato insieme tutti coloro che sono passati per quest'esperienza. Ci sentivamo una piccola comunità, in cui ognuno rispondeva all'altro di quello che scriveva e faceva. Un controllo non stalinista, ma amicale».

La piccola comunità di redattori era sostenuta dalla grande comunità degli abbonati: «Generosi e solidali, ci hanno permesso di fare la politica a prezzi bassi e alla portata di chiun-

que. Abbiamo avuto una risposta forte, che nasceva da una profonda affinità e da un bisogno». Goffredo Fofi, saggista e critico cinematografico, entrato nel comitato direttivo nel 1966, oggi alla guida de "Lo straniero", ha invitato a non considerare la tiratura e dunque la maggiore o minore diffusione di una rivista come indice qualitativo: «La parola minoranza non mi fa paura. Continuo a credere al lavoro estremamente controllato della formula "Da pochi a pochi", che è il destino nostro e delle riviste in quest'epoca storica. Infatti coloro che vogliono parlare alle masse sono condizionati da forme di controllo, tanto più forti oggi che si governa soprattutto con la comunicazione».

Dalla sua quarantennale esperienza editoriale, Fofi ha derivato un'unica morale finale: «Il libero arbitrio esiste e se qualcuno ha bisogno di qualcosa, se lo trova, senza bisogno che uno vada in tv a presentare le sue pubblicazioni al Maurizio Costanzo Show, dove si assiste alla spettacolarizzazione della cultura. I Quaderni piacentini il problema della comunicazione non se lo sono mai posto». Sulle riviste dal dopoguerra agli anni '70: «Avevano un significato e alimentavano un dibattito». Un'autocritica personale e collettiva: «Su alcuni autori siamo stati di uno snobismo intollerabile e alquanto sordi». Qualche esempio: Silone, Chiaromonte, Adriano Olivetti e le mille iniziative nate intorno a lui.

GLI INTERVENTI

Dall'humus locale alla diffusione nazionale

di ANNA ANSELMINI

«Da una vita incontro persone che mi chiedono perché i Quaderni piacentini sono nati a Piacenza. Un problema che non mi sono mai posto. Credo sia stato un caso». Piergiorgio Bellocchio, nel suo intervento ieri pomeriggio al Teatro dei Filodrammatici nella Giornata di riflessione e discussione "Ridefinire la politica", ha sintetizzato le caratteristiche dell'humus locale nel quale la rivista vide la luce nel 1962: «Una posizione di arretratezza culturale, una società borghese non di alto livello e la vicinanza con Milano, polo di attrazione che in qualche modo compensava».

Dal racconto di Bellocchio si